Mercoledì della Dodicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: Genesi 15, 1 - 12. 17 - 18****Matteo 7, 15 - 20****1) Preghiera**

Donaci, o Signore, di vivere sempre nel timore e nell'amore per il tuo santo nome, poiché tu non privi mai della tua guida coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore.

2) Lettura: Genesi 15, 1 - 12. 17 - 18

In quei giorni, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede».

Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò. Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi.

In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate».

3) Commento⁷ su Genesi 15, 1 - 12. 17 - 18

- La scena descritta nella prima lettura, tratta dalla Genesi, evoca un antico rito d'alleanza del medio oriente. La storia della salvezza, ossia il progetto di Dio riguardo all'uomo, comincia con una Alleanza tra Lui ed Abramo. I contraenti passano in mezzo agli animali squarciati dicendo: "Mi tocchi la stessa sorte...se violerò il patto". Ma qui è solo Dio che si impegna, sottolineando così la gratuità dell'iniziativa divina, ossia l'obbligo di mantenere la promessa di dare ad Abramo una discendenza pari per numero a quella delle stelle del cielo. L'infedeltà dei figli di Abramo non potrà mettere in questione la fedeltà di Dio, ma soltanto farla maggiormente splendere. La solenne promessa divina Abramo se la senti ripetere più volte da quando Dio lo ha fatto uscire "da Ur dei Caldei", ciò nonostante non ha ancora nulla in mano: lui vecchio e la moglie Sara definitivamente sterile. Altro che discendenza sterminata.

Da un punto di vista umano, il patriarca ha una sola sicurezza: ciò che ha lasciato e per fare ciò ci vuole molta fede. Anche noi siamo invitati, come Abramo, a camminare nel buio aggrappandoci alla Parola.

- «Dopo tali fatti...» Ma di quali fatti si parla? Di come alcuni re invasori vengono a combattere contro i re delle città della Valle e, dopo averli sconfitti, rapiscono Lot e tutti i suoi beni; di come Abram organizza un piccolo esercito e attacca di notte i re invasori (non male per un settantacinquenne) liberando Lot, e di come Abram viene festeggiato dal misterioso Melchisedek, re di Salem e sacerdote del Dio altissimo: con l'offerta di pane e vino (e qui ogni riferimento non è casuale) e con una benedizione. È dopo questi fatti, dunque, che Abram in visione riceve la parola del Signore: «Non temere». Però a questo punto Abram quasi contesta, chiede una concretizzazione della ricompensa del Signore: non ha figli e dunque domanda un erede. Per ben

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Andrea Parato in www.preg.audio.org

due volte lo puntualizza. Ma che sfacciato! Poi il Signore rinnova ancora la promessa: la discendenza di Abram sarà come le stelle del cielo. Dopo il paragone con la polvere della terra, ora verrebbe da dire che manca la polvere di stelle. È insito dell'umano questo contenere in sé il terreno e il celeste, questa tendenza verticale che unisce il basso e l'alto, questo avere i piedi ben radicati ma lo sguardo verso qualcosa di più ampio oltre le nuvole. Ed è paziente il Signore, che prima ascolta le richieste di Abram e poi, dopo avergli già detto di alzare gli occhi per guardare lo stendersi della terra che gli spetterà, ora gli dice di guardare in su, per contare l'incontabile. Il Signore lancia la provocazione di una sfida: lui può fare tutto. La premessa è: «non temere». E Abram accetta la sfida e crede. Ma, visto che è un tipo pragmatico, osa ancora chiedere una sorta di patto con il Signore. Forse, a questo punto Abram capisce di aver esagerato... e infatti sperimenta il terrore e l'oscurità. Eppure va avanti con il patto e conclude l'alleanza. Forse a Dio piace quest'uomo che si muove con coraggio nelle battaglie come nel dialogo con il Creatore, che non teme di chiedere in modo diretto e giusto e che, soprattutto, sa osare la fiducia.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Matteo 7, 15 - 20

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete.

Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete».

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Matteo 7, 15 - 20

● Gesù ci mette in guardia contro coloro che proclamandosi profeti, non trasmettono la sua parola: "Guardatevi dai falsi profeti". I falsi profeti non sono precursori di Cristo, non preparano la sua venuta, non sono servi del Buon Pastore, ma lupi rapaci, malgrado il loro travestimento. Ce ne sono molti anche ai nostri tempi, che proclamano messaggi presentandoli come messaggi di salvezza mentre sono parole che conducono alla perdizione: quelli che parlano di libertà e di morale permissiva, quelli che parlano di giustizia, ma predicano la violenza. Tutti costoro si travestono da pecore, cioè manifestano intenzioni eccellenti, ma Gesù ci avverte: "Dai loro frutti li riconoscerete". I predicatori di libertà, che proclamano l'emancipazione da ogni autorità, che pretendono di portare la vera vita e di sopprimere l'odiosa schiavitù, in realtà conducono ad un'altra schiavitù, ad esempio quella del sesso, della droga, perché il loro messaggio non è basato sul vero fondamento, che è il mistero di Cristo. I loro frutti sono frutti di morte, di degradazione. Noi dobbiamo ascoltare la voce di Cristo, che ci vuoi davvero liberi:

"Cristo ci ha liberati scrive san Paolo perché rimanessimo liberi". Non dobbiamo rinnegare l'aspirazione alla libertà che Dio stesso ha posto nel cuore dell'uomo, ma dobbiamo essere lucidi a proposito del modo di trovare la vera libertà. Non è abbandonandosi a tutti gli istinti che si raggiunge, ma disciplinandoli per favorire l'aspirazione umana più profonda, che è l'amore vero.

I tanti profeti di giustizia proclamano di voler portare la giustizia alla nostra società, ed è evidentemente un'aspirazione ottima, ma può anche nascondere aspirazioni di lupi rapaci, che vengono per divorare e uccidere. Lo vediamo quando, in nome della giustizia, si commettono violenze di ogni genere. Dobbiamo lavorare per la giustizia con perseveranza, ma in modo coerente con l'ideale di giustizia, che si persegue non con la violenza e l'oppressione, ma con la costanza, l'impegno, la pazienza. Tutti i frutti dello Spirito conducono alla vera giustizia di Dio.

È necessario operare un discernimento, cercando sempre la via del Signore, che fa evitare gli eccessi opposti e ci dà il vero equilibrio, l'equilibrio della vita nuova, la vita del Cristo risorto, la vita di fede, in una parola.

Abramo nella prima lettura ci è presentato proprio come esempio di fede: "Abramo credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia". In questa pagina profondissima, che ha suscitato tante riflessioni di san Paolo e che lascia già intravedere tutto il mistero di Cristo e tutta la vita

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

cristiana, vediamo insieme la speranza di Abramo, la sua fede e anche la sua adesione al mistero della carità di Dio. Abramo ascolta il Signore: "Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande". Così Dio ravviva la sua speranza, che deve superare le circostanze immediate che non lasciano spiragli verso un futuro: "Ecco, a me non hai dato una discendenza e un mio domestico sarà mio erede". Ma il Signore promette: "Non costui sarà il tuo erede, ma uno nato da te". Poi fa uscire Abramo, gli fa contemplare il cielo: "Conta le stelle, se riesci a contarle. Tale sarà la tua discendenza". Abramo crede e la sua fede lo rende giusto.

Queste parole di Dio, che immediatamente riguardano Isacco, più profondamente si riferiscono a Cristo: l'erede di Abramo è Cristo, la moltitudine dei figli di Abramo sono coloro che credono in Cristo, che saranno una cosa sola in lui, come dice san Paolo nella lettera ai Galati: "Tale sarà la tua discendenza". Le vere parole profetiche riguardano sempre Cristo.

Abramo ebbe fede nel Signore. Noi dobbiamo la parola di Cristo, che viene dai veri profeti, credere e trovare in essa la pienezza della vita. In questo testo però non è evocata soltanto la parola del Signore, ma anche la sua azione, che conclude l'alleanza. Il sacrificio misterioso, accompagnato da una manifestazione di terrore e di speranza insieme, è il segno profetico del sacrificio di Cristo, che stabilirà la nuova ed eterna alleanza. Così Abramo è già misteriosamente introdotto nel mistero di Cristo e lo sarà più profondamente ancora nel momento del sacrificio di Isacco. Abramo ascolta Dio e per la sua obbediente fede vede il giorno di Cristo e ne gioisce, come dirà Gesù nel Vangelo di Giovanni.

L'esempio di Abramo ci guida nella giusta direzione, quella della fede nella parola del Signore e del frutto dello Spirito, che trasforma la vita in modo conseguente alla fede.

● «Dai loro frutti li riconoscerete (...). Ogni albero buono produce frutti buoni» (Mt 7,16-17) - Come vivere questa Parola?

Gesù invita i suoi discepoli ad essere attenti ed osservare la vita di coloro che parlano: dal loro agire si manifesta la realtà in cui credono. Se vivono nella contraddizione tra ciò che dicono e ciò che vivono, non sono veri profeti del Signore: le loro opere infatti non derivano dalla Parola di Dio, ma dal loro egoismo e dalle loro passioni.

La gratuità è un grande dono che ogni persona umana può elargire ad un'altra, sull'esempio appunto di Cristo che è nato e morto da povero, donando tutto se stesso per la salvezza dell'umanità.

Se l'albero è buono, anche i frutti saranno buoni e piacevoli, se è cattivo anche i frutti saranno cattivi disgustosi. Se agisco con doppiezza, sarò ben presto smascherato dalle persone più avvedute e accorte. La sincerità del cuore si esprime anche - anzi direi soprattutto - nella sincerità delle nostre azioni, portando frutti di bene e di armonia.

Donami Signore la volontà di essere sempre sincero nelle mie parole e nelle mie azioni, perché possa essere tuo vero imitatore e discepolo

Ecco la voce di un Dottore della Chiesa San Bernardo: La fede, anche retta, non basta per fare un santo, un uomo retto, se non opera nell'amore.

● "Si può passare sopra un morso di lupo ma non sopra un morso di pecora" diceva James Joyce. E credo che questo sia il commento più bello al vangelo di oggi: "Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete". È un male antico quello di travestirsi da buoni, da giusti, da moralisti, da praticanti, da Robin Hood, ma la verità è che molto spesso uno che ostenta qualcosa è perché fondamentalmente non ce l'ha. Chi è davvero buono non userebbe mai la propria bontà come vanità. Chi vale davvero lo si riconosce da uno stile di umiltà che permea tutto ciò che dice e che fa. Ci fa magari sorridere l'espressione "sono umile e me ne vanto", ma molte volte noi ci ammaliamo di questa comica contraddizione e siamo i primi a crederci e a convincercene. Gesù dice che "dai frutti li riconoscerete", ma vorrei aggiungere che c'è anche qualche altro modo per accorgercene. Diffidate di chi si prende troppo sul serio, di chi non sa sorridere di se stesso, di chi fa finta di ascoltare ma parla solo lui, di chi dà troppe pacche sulle spalle facendoti sentire sempre un po' sbagliato. I falsi profeti hanno sempre tutto chiaro per questo odiano il confronto, non dialogano ma sentenziano, non uniscono ma uniformano. Certe pecore travestite non sono buone nemmeno per fare i buonissimi arrostiti abruzzesi, perché sono pecore taroccate. Ecco perché il vangelo non ha paura a dire che di persone così non ci si può fare nemmeno un buon fuoco, ma solo fuoco di

scarto, quello che i contadini accendono per smaltire i rifiuti delle piante, i rami secchi e le foglie morte: "Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere". Per questo, arrivata la sera, quando facciamo il nostro esame di coscienza, dovremmo attraversare con coraggio tutte le foglie di cui siamo fatti, tutta l'apparenza di cui siamo rivestiti, e cercare almeno un frutto che dica che quella giornata non è stata sprecata.

6) Per un confronto personale

- Per la santa Chiesa, perché l'azione dello Spirito la aiuti a condividere le esigenze dell'uomo contemporaneo e ne ravvivi l'apertura missionaria al mondo. Preghiamo?
- Per i sacerdoti e i religiosi, perché l'ideale dell'imitazione di Cristo li faccia guide sicure e generatori fecondi della comunità cristiana. Preghiamo?
- Per la fame nel mondo, perché la solidarietà dei più ricchi sia offerta con gratuità per attuare la giusta perequazione dei beni. Preghiamo?
- Per la famiglia, perché crescano in essa la consapevolezza e le ragioni della sua unità voluta da Dio, a vantaggio della persona e per il bene della civiltà. Preghiamo?
- Per tutti i cristiani, perché il loro impegno sociale sia testimonianza viva del rinnovamento umano prodotto dall'incontro con Cristo. Preghiamo?
- Per ottenere il dono del discernimento, preghiamo?
- Per chi abitualmente usa la violenza, preghiamo?
- Come persona so cogliere l'importanza del messaggio di Cristo nella trasfigurazione che mi indica un radicale cambiamento nella mia fede umana?
- Come coppia/Comunità sappiamo cogliere l'esperienza della trasfigurazione modificando i nostri atteggiamenti individualistici in atteggiamenti di attenzione reciproca verso l'altro?
- Come Chiesa so educare il popolo alla preghiera intesa come colloquio con Dio e non come semplice ritualità più o meno coreografica?

7) Preghiera finale: Salmo 104

Il Signore si è sempre ricordato della sua alleanza.

*Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere.
A lui cantate, a lui inneggiate,
meditate tutte le sue meraviglie.*

*Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.
Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto.*

*Voi, stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto.
È lui il Signore, nostro Dio:
su tutta la terra i suoi giudizi.*

*Si è sempre ricordato della sua alleanza,
parola data per mille generazioni,
dell'alleanza stabilita con Abramo
e del suo giuramento a Isacco.*